

**DIO È
ALL'OPERA
MENTRE
ASPETTI**

GIUSEPPE, UNA VITA
AFFINATA DALL'ATTESA

LA SINDROME DELL'IMPAZIENZA

INTRODUZIONE



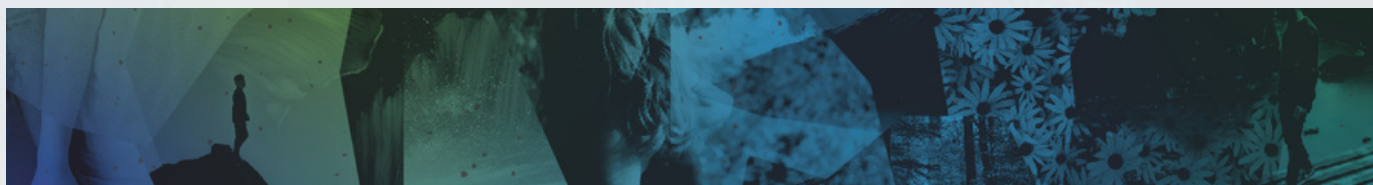
Al giorno d'oggi la maggior parte delle persone vive in ambienti caotici, dove padroneggia la fretta. Lo stile di vita frenetico e stressante dei nostri giorni non contribuisce al nostro benessere. Non è un caso, infatti, che lo stress è diventato una concausa sempre più importante di malessere e problematiche di salute. Se da una parte leggiamo spesso articoli e studi vari che promuovono un atteggiamento più tranquillo verso la vita, allo stesso tempo vediamo che la società valorizza la velocità anche nelle cose più semplici: "Tutto e subito con un semplice click" - fast food, bancomat, distributori automatici, acquisti on line ecc.; sempre più dispositivi elettronici che nascono per soddisfare queste esigenze e incoraggiare il nostro rifiuto nei confronti dell'attesa. Per non parlare del fatto che siamo arrivati al punto di andare nel panico per cinque secondi di ritardo nel connetterci ad internet o del grado di intolleranza che abbiamo quando qualcuno tarda a partire dopo che il semaforo è diventato verde. La verità è che non ci piace aspettare e l'assenza di risultati immediati di solito si trasforma in agitazione, frustrazione, rabbia, nervosismo, anche in situazioni di tempo libero o di svago nelle quali non è richiesta fretta.

Una delle conseguenze di uno stile di vita ad alto ritmo è sicuramente la "sindrome dell'impazienza", che si traduce nell'incapacità di saper attendere, di rispettare i tempi degli altri, di concepire che esistono ritmi diversi rispetto alla sola frenesia del quotidiano. Mentre la società fa di tutto per suscitare l'idea che ognuno di noi debba ottenere ciò che vuole e nel minor tempo possibile, Dio, spesso, opera con un'idea ed una tempistica diversa. Nella Sua mente, tutto ha un senso e uno scopo nell'attesa. Infatti, l'attesa può essere effettivamente un bene che spesso Lui usa per affinare il nostro carattere e spandere dappertutto il profumo della conoscenza di Cristo. Qualcosa accade in realtà mentre sembra che non accada nulla. Sperimentiamo emozioni profonde e complesse che però non sono sempre necessariamente sbagliate. Il problema è che esse possono decidere dove ci porteranno. Possiamo seguirle o, in alternativa, possiamo fidarci di Dio mentre Lui è all'opera. Quella condizione di silenzio, talvolta dolorosa, è uno degli strumenti più potenti che Dio usa per trasformarci. Così come la maturazione di un frutto richiede un adeguato periodo di tempo, che è funzione di alcune caratteristiche dell'ambiente in cui cresce la pianta, anche la maturazione del cristiano richiede un adeguato periodo di tempo (spesso molto silenzioso e doloroso), che è funzione dell'attitudine con cui egli affronta le circostanze della vita.

Mentre siamo coinvolti in questo processo di crescita, a volte, tendiamo a pensare: "Questo non è quello che avevo previsto", "Non doveva andare così". I nostri sogni e desideri sembrano quasi svanire davanti ai nostri occhi. Desideriamo una svolta.



UN ESEMPIO DALLA BIBBIA



La storia di Giuseppe, nel libro della Genesi, è un esempio meraviglioso di come Dio opera nell'attesa. Nel Salmo 105:19 troviamo il cuore del messaggio che voglio trasferirvi nelle prossime pagine: *"Fino al tempo in cui si avverò quanto aveva predetto, la Parola del Signore lo affinò"*. Tutto il tempo che Giuseppe aspettò prima di vedere realizzati i suoi sogni, gli servì come scuola di perfezionamento. Dio lo affinò attraverso una serie di eventi dolorosi, a tratti sconvolgenti e umanamente incomprensibili. L'apostolo Pietro ci ricorda che *"il Dio di ogni grazia, che vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo {Gesù}, dopo che avrete sofferto per breve tempo, vi perfezionerà egli stesso, vi renderà fermi, vi fortificherà stabilmente"* (1 Pietro 5:10). Come credenti, siamo chiamati a vivere con la consapevolezza che il futuro adempimento dei disegni divini comporta sofferenza nel presente. Dio opera nelle nostre lotte allo scopo di renderci *"perfetti e completi, di nulla mancanti"* (Giacomo 1:4).

Prima di proseguire, ti incoraggio a prendere del tempo per leggere l'intera storia che trovi in:

GENESI 37-50

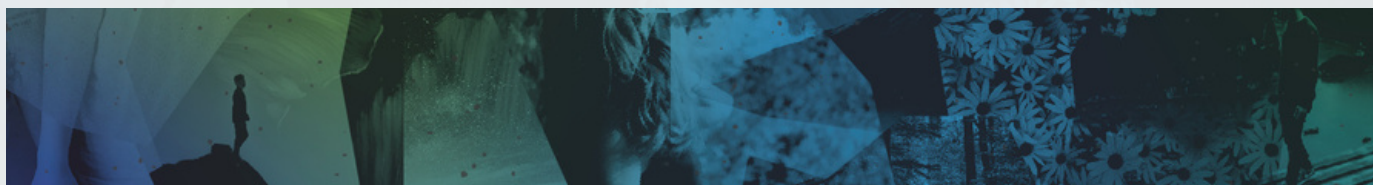
Nei prossimi capitoli mi soffermerò a parlare di alcuni momenti chiave della vita di Giuseppe, che ci aiuteranno a scoprire come Dio crea le condizioni ideali affinché possiamo sperimentare una maturazione efficace, anche se questo comporterà vivere stagioni dolorose.

SPUNTI DI RIFLESSIONE



1. Che sentimenti suscita in te un tempo senza risposte? Descrivi brevemente la tua esperienza.
2. Credi che l'attesa possa essere un mezzo che Dio usa per migliorare la qualità spirituale della tua vita? Perché?

QUESTIONARIO: CHE TIPO SEI MENTRE ASPETTI



Rispondi alle domande che trovi nel seguente questionario, usando la scala dei valori riportata qui di seguito e scopri "CHE TIPO SEI MENTRE ASPETTI".

0 = sempre

5 = a volte

10 = mai

1.

Quante volte pretendi da Dio una spiegazione per quello che sta succedendo nella tua vita?

2.

Quando ti trovi a vivere uno di quei momenti in cui stai aspettando per qualcosa (il risultato di un esame medico o scolastico, una risposta per un lavoro, ecc.), sei impaziente?

3.

Se sei a conoscenza di qualcuno che, in chiesa o in famiglia o nella tua cerchia di amici sta vivendo una stagione di attesa, non offri il tuo aiuto

4.

Quante volte ti senti confuso/a mentre aspetti?

5.

Quante volte provi ad uscire dalla tua "sala d'attesa" e trovare da solo/a le risposte alle tue preghiere?

QUESTIONARIO: CHE TIPO SEI MENTRE ASPETTI



6.

Il risultato del comportamento descritto nella domanda precedente influisce nelle relazioni con gli altri?

7.

Guardando indietro alla tua vita con Dio, quante volte l'attesa ti ha reso più debole di prima?

8.

Quando le tue preghiere non ricevono risposta, pensi che Dio si sia dimenticato/a di te o non ti ami?

9.

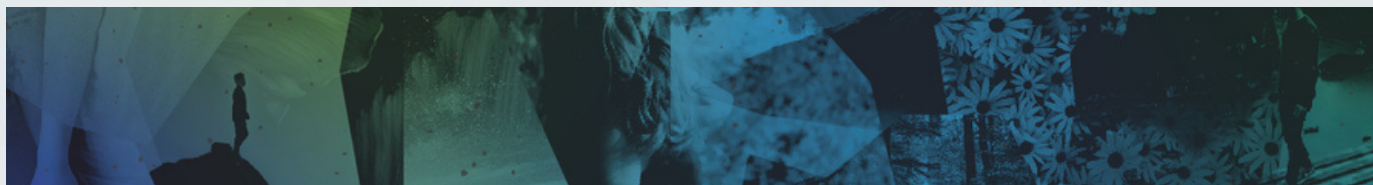
Quante volte non sei onesto/a davanti a Dio mentre aspetti?

10.

Nell'attesa, permettiamo a Dio di modellarci a Suo piacimento?



RISULTATI



0-50 IMMATURO:

Vivere un tempo d'attesa come piace a Dio è ancora un problema per te. Non ti abbattere, anzi passa più tempo in intimità con il Signore e confessa che hai umilmente bisogno del Suo aiuto per crescere in quest'area.

50-75 IN CRESCITA:

Sei sulla buona strada, ma c'è ancora del lavoro da fare. Non scoraggiarti, ma continua a praticare un'attitudine di cuore che permetta a Cristo di formare la Sua immagine in te.

75-100 UN ESEMPIO PER GLI ALTRI:

Hai raggiunto una maturità tale da poter insegnare ad altri come vivere l'attesa, lasciando che Dio usi quella specifica stagione come un tempo di preparazione e maturazione spirituale.



I SOGNI INFRANTI

SEMBRA TUTTO FUORI CONTROLLO

GENESI 37:3-36



Giuseppe era uno dei figli di Giacobbe, primogenito di Rachele. Giacobbe aveva 12 figli maschi, ma

“amava Giuseppe più di tutti gli altri figli, perché era il figlio della vecchiaia; e gli fece una veste lunga con le maniche” (Genesi 37:3).

Questo gesto, inevitabilmente, generò l'odio e l'invidia di tutti gli altri figli.

Un giorno

“Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai suoi fratelli; allora questi lo odiarono più che mai. Egli disse loro: «Ascoltate, vi prego, il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando dei covoni in mezzo ai campi, ed ecco che il mio covone si alzò e restò diritto; i vostri covoni si radunarono intorno al mio covone e gli s'inclinavano davanti»” (Genesi 37:5-7).

E poi ne fece un altro e lo raccontò di nuovo ai suoi fratelli dicendo:

“«Ho fatto un altro sogno! Il sole, la luna e undici stelle s'inclinano davanti a me»” (Genesi 37:9)

Questo fece esasperare ancora di più i suoi fratelli, anche perché il simbolismo dei sogni non

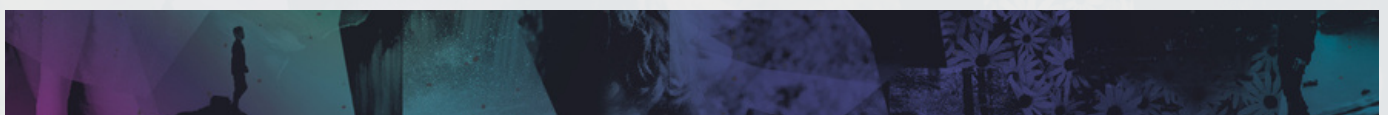
aveva bisogno di interpretazioni particolari per far comprendere l'elevazione del figlio prediletto ad un ruolo di autorità al di sopra del resto della famiglia. Cosa successe dopo?

I fratelli, gonfi di invidia, trovarono l'opportunità ideale per farla finita con la minaccia rappresentata da Giuseppe. Mentre si trovano a pascolare il gregge del padre, Giuseppe si presentò da loro, ma la sua accoglienza fu tutt'altro che amichevole. Gli strapparono la veste, simbolo di tutto ciò che rifiutavano, e lo gettarono brutalmente in una cisterna vuota, senza acqua. Giuseppe si trovò da solo, in un luogo oscuro, abbandonato proprio da chi meno se lo aspettava. Nel frattempo i fratelli, mentre erano seduti a mangiare, videro una carovana d'Ismaeliti così decisero di vendere loro fratello come schiavo a dei mercanti madianiti, i quali lo condussero in Egitto e lo vendettero a loro volta a Potifar, ufficiale del faraone e capitano delle guardie. A questo punto, apparentemente, le cose si misero male per Giuseppe. Schiavo in terra straniera, lontano dalla sua famiglia, tradito dai suoi fratelli, creduto morto da suo padre. Tutti i sogni sembravano infranti.

Forse anche tu hai un sogno o un desiderio particolare, ma in questo momento la tua vita è avvolta dall'oscurità. Non c'è via d'uscita. Tutto sembra andare nella direzione opposta a quella che avevi programmato. Sei bloccato nella tua attesa, forse abbandonato o tradito dai tuoi amici, familiari, forse inaspettatamente licenziato, dentro una situazione che fai fatica a decifrare.

E stai lì a porti delle domande: perché? Cosa sta succedendo? Dov'è Dio? Stai aspettando una svolta, ma lo sconforto sta prendendo il sopravvento.

Ma questa è solo parte della storia!



E INVECE TUTTO SOTTO CONTROLLO

GENESI 39:1-6



Tornando a Giuseppe, mentre tutti probabilmente lo avevano dimenticato, Dio non lo aveva fatto. Anzi, proprio in questa difficile situazione, il Signore stava continuando a perseguire i suoi scopi. In Genesi 39:2-6 leggiamo:

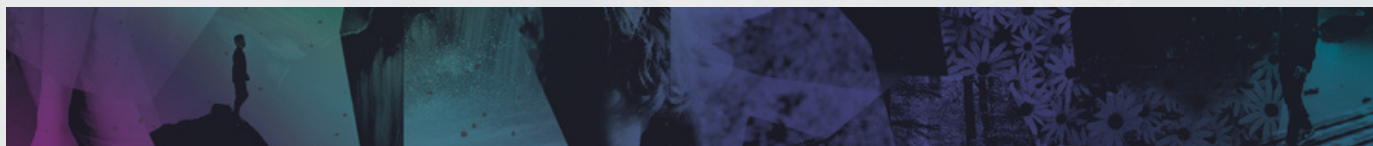
“Il SIGNORE era con Giuseppe: a lui riusciva bene ogni cosa e stava in casa del suo padrone egiziano. Il suo padrone vide che il SIGNORE era con lui e che il SIGNORE gli faceva prosperare nelle mani tutto ciò che intraprendeva. Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e si occupava del servizio personale di Potifar, il quale lo fece maggiordomo della sua casa e gli affidò l'amministrazione di tutto quello che possedeva. Dal momento che l'ebbe fatto maggiordomo della sua casa e gli ebbe affidato tutto quello che possedeva, il SIGNORE benedisse la casa dell'Egiziano per amore di Giuseppe; la benedizione del SIGNORE si posò su tutto ciò che egli possedeva, in casa e in campagna. Potifar lasciò tutto quello che aveva nelle mani di Giuseppe; non s'occupava più di nulla, tranne del cibo che mangiava”.

Qualsiasi sospetto che Giuseppe fosse stato abbandonato dal Signore, scompare davanti a espressioni che evidenziano il controllo divino su tutte le circostanze della sua vita, es. “a lui riusciva bene ogni cosa”, “il Signore era con lui”, “il Signore faceva prosperare tutto ciò che intraprendeva”, “trovò grazia agli occhi del suo padrone”, “il Signore benedisse la casa dell'egiziano”. Quando c'è dolore o sofferenza, come nella vita di Giuseppe o anche nella nostra, abbiamo l'umana tendenza a pensare che Dio ci abbia abbandonato, dimenticato o che abbia perso il controllo della situazione.

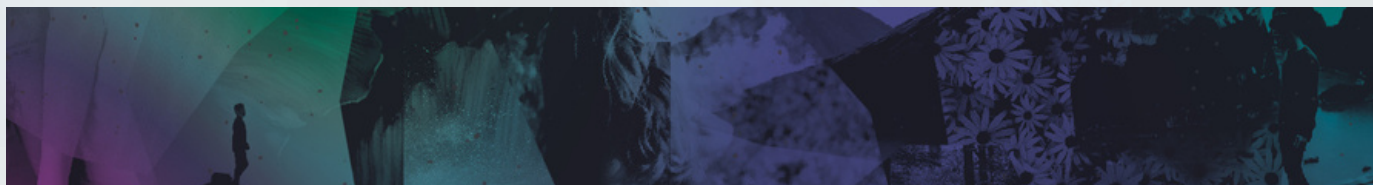
Pensiamo a frasi del tipo: “Non è giusto!” “Non ho fatto nulla per meritarmi questo!”, “Perché Dio l'ha permesso?”.

A volte Dio ci preserva dalle sofferenze, altre volte, invece, permette che le sperimentiamo. *“Perciò voi esultate anche se ora, per breve tempo, è necessario che siate afflitti da svariate prove, affinché la vostra fede, che viene messa alla prova, che è ben più preziosa dell'oro che perisce, e tuttavia è provato con il fuoco, sia motivo di lode, di gloria e di onore al momento della manifestazione di Gesù Cristo”* (1 Pietro 1:6-7). È necessario che siamo afflitti da svariate prove. È necessario nel perfetto piano di Dio. Le prove sono necessarie, tutt'altro che insensate; sono un'espressione dell'amore di Dio, da Lui permesse per purificare la nostra fede in preparazione del ritorno di Cristo. Gesù è il Maestro e desidera sempre insegnarci qualcosa, soprattutto durante le tempeste della nostra vita. Nella Sua Parola, Dio, non solo afferma che non ci abbandona, non ci dimentica e non perde il controllo, ma continua a distribuire grandi benedizioni anche in mezzo al dolore, alla sofferenza e all'ingiustizia, senza stancarsi di portare avanti i Suoi scopi per noi. Siamo scolpiti sulle palme delle sue mani (Isaia 49:16); siamo il popolo di cui ha cura e il gregge che la sua mano conduce (Salmo 96:7).

Che lo vogliamo o no, Lui è sempre all'opera dietro le quinte della nostra vita. La sua tempistica è spesso diversa dalla nostra, ma è sempre perfetta. Isaia 40:31 ci ricorda che “quelli che sperano nel Signore acquistano nuove forze, si alzano a volo come aquile, corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano”. Rafforziamoci nella nostra attesa, aggrappandoci alla ferma convinzione che il nostro Dio interverrà in nostro favore al momento opportuno.



SPUNTI DI RIFLESSIONE



1.

Cosa pensi stesse vivendo Giuseppe in quei momenti?

2.

Credi che quando tutto sembra fuori controllo, Dio ha ancora tutto sotto controllo? Sì o no e perché?

3.

Quali sentimenti hai provato l'ultima volta che un tuo sogno sembrava essere stato infranto? Hai ritrovato la forza di andare avanti? Se sì, come?



LA TENTAZIONE

LA TENTAZIONE

GENESI 39:7-12



Non importa, chi siamo o da dove veniamo, comunque sia, incontreremo tentazioni. 1 Corinzi 10:13 implica che tutti noi sperimenteremo la tentazione e, allo stesso tempo, riceveremo una via di fuga. L'apostolo Paolo infatti scrive: *"Nessuna tentazione vi ha colti, che non sia stata umana; però Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via di uscirne, affinché la possiate sopportare"*. Tutti sperimenteremo la tentazione e Dio ci darà la via di uscirne. Ma la domanda è: "Come risponderemo ad essa mentre la viviamo?" Diamo uno sguardo all'esempio di Giuseppe:

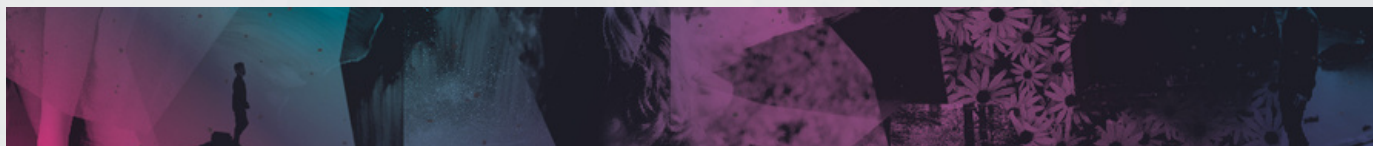
Giuseppe era stato grandemente benedetto da Dio e aveva quindi ricevuto il compito di occuparsi di tutto quello che Potifar aveva. Ma questo giovane ragazzo era anche avvenente e di bell'aspetto. E non passò molto tempo che la tentazione bussò alla sua porta. Un giorno la moglie di Potifar, gli chiese di unirsi a lui, ma la risposta di Giuseppe fu esemplare:

"«Ecco, il mio padrone non mi chiede conto di quanto è nella casa e mi ha affidato tutto quello che ha. In questa casa egli stesso non è più grande di me e nulla mi ha vietato, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo gran male e peccare contro Dio?»" (Genesi 39:8-9).

Nonostante la donna ci provasse ogni giorno, Giuseppe rifiutò continuamente la proposta. Gli incessanti tentativi di sedurre Giuseppe fallirono di fronte alla sua ferma volontà di non cedere e di non comprometersi. Per vincere la tentazione, dobbiamo evitarla in modo persistente. Per combattere questa tentazione, Giuseppe non solo rifiutò l'invito della donna, ma smise anche di starle intorno. Il verso 10 nella versione Riveduta e Diodati parla di un rifiuto di stare con lei. Ogni volta che Giuseppe vedeva la moglie di Potifar, andava semplicemente nella direzione opposta. Non la guardava e nemmeno l'ascoltava. Allo stesso modo, se vogliamo vincere la tentazione, dobbiamo evitarla intenzionalmente e costantemente. 1 Tessalonicesi 5:22 dice: *"Stai lontano da ogni forma di male"*.

Ma questo non è sufficiente. Per vincere la tentazione, dobbiamo anche considerare seriamente le conseguenze.

Questa è una disciplina che siamo chiamati a praticare ogni volta che siamo tentati. Il peccato colpisce drasticamente noi e gli altri intorno a noi. Non dimentichiamoci che Satana viene per rubare, uccidere e distruggere (Giovanni 10:10). È un bene per noi riflettere profondamente sulle potenziali conseguenze, considerando come i nostri peccati influenzano noi stessi, gli amici, la famiglia, gli altri cristiani e i non credenti.



LA TENTAZIONE

GENESI 39:7-12



Soprattutto, come Giuseppe, dobbiamo ricordare che partecipare al peccato ferisce profondamente Dio. Alla fine, tutto il peccato è contro Dio. Per alcuni, questa realtà potrebbe non significare molto, ma più impariamo a conoscere Dio e la sua grazia, più peccare contro di lui ci scoraggerà. Più conosciamo Dio e la sua grazia, più questo ci aiuterà a rifiutare i desideri mondani. Non vogliamo rattristare il cuore di Dio; non vogliamo perdere il suo favore e il potere di servire gli altri. Il costo del peccato è troppo. Pensare alle sue conseguenze ci aiuterà a resistere alla tentazione.

La tentazione che Giuseppe affrontò fu molto simile a quella che Adamo ed Eva affrontarono nel Giardino dell'Eden. Adamo ed Eva avrebbero potuto mangiare liberamente di ogni albero, tranne uno. Allo stesso modo, Giuseppe aveva il controllo completo su tutto nella famiglia di Potifar - fatta eccezione per la moglie. Adamo ed Eva non si fidarono che il piano di Dio fosse il migliore per loro, ma scelsero di seguire il consiglio di Satana.

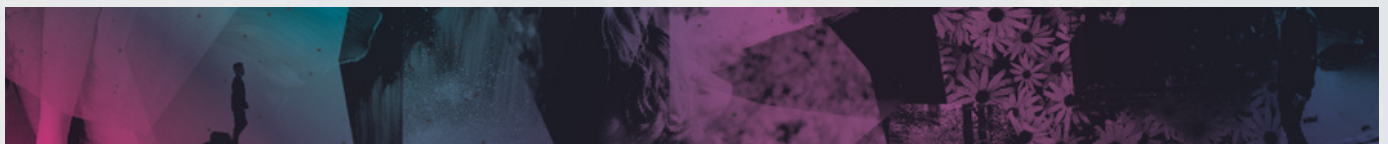
Al contrario, Giuseppe era contento di tutto ciò che Dio gli aveva dato e non cedette alle lusinghe della moglie di Potifar. Anzi, nel giorno in cui la donna provò con la forza ad unirsi a lui, Giuseppe fuggì. Nel mondo pagano l'adulterio era normale. I mariti, soprattutto se ricchi, avevano comunemente concubine o amanti. Avere una moglie era principalmente per fornire un erede e sorvegliare la famiglia. Le mogli spesso erano sole e alcune cercavano l'amore che mancava al di fuori del matrimonio.

Le donne egiziane nel mondo antico erano particolarmente conosciute per l'immoralità e la morale dissoluta (anche le donne sposate). Probabilmente per la moglie di Potifar non c'era niente di male nel proporre a Giuseppe una relazione extra-matrimoniale. Il modo in cui il mondo e Satana promuovono il peccato è descrivendolo come qualcosa di normale, mentre dal punto di vista di Dio è qualcosa da evitare. Satana è specializzato nel tentare le persone con ciò che Dio ha proibito.

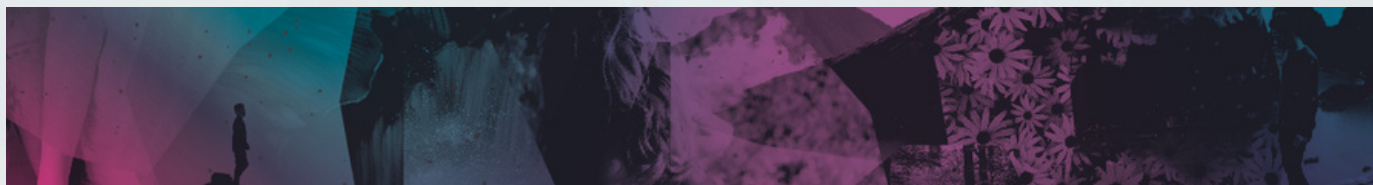
Tentò perfino Gesù nel deserto provando a portarlo fuori dalla perfetta volontà del Padre (Matteo 4:1-11). Gesù ha conosciuto cosa si prova ad essere tentati in ogni cosa, ma non peccò mai. *«Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovare grazia ed essere soccorsi al momento opportuno»* (Ebrei 4:14-16).

La grazia di Dio ci dà potere di fronte alle tentazioni di Satana.

Anche se Satana è potente, Dio è immensamente più potente. ChiediamoGli con audacia la grazia di dire NO al peccato, soprattutto mentre viviamo la stagione dell'attesa, in cui siamo ancora più vulnerabili alle tentazioni. Dio è sempre all'opera per educarci a mantenere ferma la nostra fiducia e la nostra lealtà a Lui e poter uscire vittoriosi così come lo è stato per Giuseppe.



SPUNTI DI RIFLESSIONE



1.

Come pensi che Giuseppe abbia fatto a scappare da una situazione molto allettante?

2.

Il fatto che anche Gesù fu tentato, che sentimenti suscita in te?

3.

Cosa farai per impegnarti a rimanere fedele a Dio nonostante le tentazioni che vivi quotidianamente?



L'INGIUSTIZIA

L'INGIUSTIZIA

GENESI 39:13-23



La fuga di Giuseppe, indice del rispetto verso il suo padrone e della ricerca della santità davanti a Dio, non lo dispensò, però, da un durissimo episodio di ingiustizia.

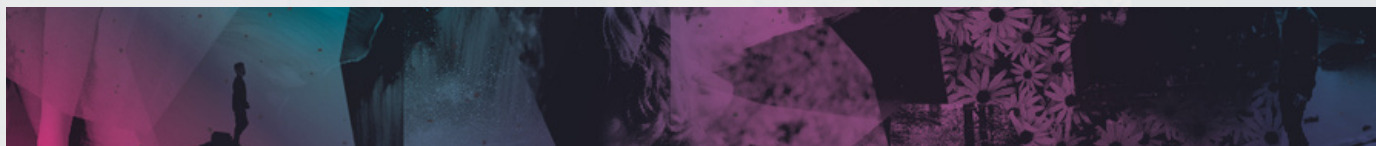
Quello che mi sarei aspettato, sarebbe stato un premio a Giuseppe per la sua purezza sessuale, una ricompensa per essere fuggito da una situazione pericolosa. Ma non accadde niente di tutto questo. Anzi, la donna, vedendosi rifiutata per l'ennesima volta, accusò Giuseppe di aver tentato di unirsi a lei. Questo fece scatenare l'ira di Potifar che lo mise in prigione, nel luogo dove si tenevano chiusi i carcerati del re.

Puoi immaginare per un momento cosa stesse provando Giuseppe? Venduto come schiavo dai suoi fratelli, separato dalla sua famiglia e adesso imprigionato ingiustamente. Di solito, la nostra prima reazione a situazioni di ingiustizia è rabbia, frustrazione, delusione. Chiediamo a Dio di spiegarci i motivi che ci sono dietro quello che stiamo vivendo. E in più intercediamo per una liberazione immediata da quella sofferenza. Quello che invece accade spesso è che Dio non si muove come ci si aspetta, ma fa in modo che

sperimentiamo quanto sia meglio incontrarlo in mezzo ad una determinata circostanza, piuttosto che esserne svincolati. Abbiamo l'opportunità di vivere momenti speciali con Dio proprio in mezzo alla prova, occasioni uniche per essere da Lui modellati. Facilmente pensiamo che Dio ci abbia abbandonato e che non stia facendo niente per venire incontro alle nostre necessità. Ma questa non è altro che una bugia. La verità che troviamo espressa in Romani 8:28 e cioè: *“Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno”*, è meravigliosamente esposta nel capitolo 39 della Genesi. Dietro le quinte, infatti, Dio stava operando a favore di Giuseppe. Non lo aveva affatto abbandonato.

In Genesi 39:21-23 è scritto:

“«E il Signore fu con Giuseppe, gli mostrò il suo favore e gli fece trovare grazia agli occhi del governatore della prigione. Così il governatore della prigione affidò alla sorveglianza di Giuseppe tutti i detenuti che erano nel carcere; e nulla si faceva senza di lui. Il governatore della prigione non rivedeva niente di quello che era affidato a lui, perché il Signore era con lui, e il Signore faceva prosperare tutto quello che egli intraprendeva»”.



L'INGIUSTIZIA

GENESI 39:13-23

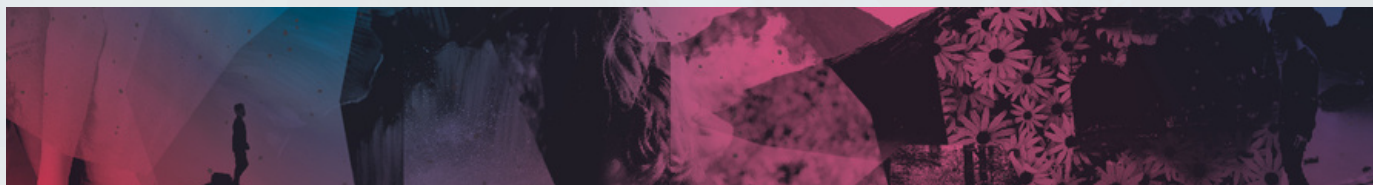


Quello che era successo con Potifar si ripeté con il governatore della prigione. Ancora una volta leggiamo frasi quali: *“il Signore fu con Giuseppe”, “mostrò il suo favore”, “gli fece trovare grazia”, “il Signore faceva prosperare tutto quello che egli intraprendeva”*. In quel momento così difficile Dio si stava prendendo cura di Giuseppe. Riversò tali benedizioni da invertire la situazione. In quella fredda prigione, Dio continuò ad operare in favore di Giuseppe.

Sarà capitato almeno una volta nella vita a tutti di essere stati accusati ingiustamente di qualcosa. In quelle occasioni è facile pensare di doversi fare giustizia da soli oppure è possibile sperimentare un senso di solitudine e abbandono aspettando con ansia un intervento divino che tardava ad arrivare. Alcuni arrivano anche a credere che Dio si sia dimenticato di loro. Tutto questo può davvero succedere ma, nel momento in cui cediamo il passo a questi sentimenti, siamo più vulnerabili e tendiamo a credere più facilmente alle bugie del nemico. L'unica cosa che ci libera da questa nuvola di confusione è tornare alle verità della Parola di Dio.

Diverse volte, nella Bibbia, Dio pronuncia queste parole: *“Io non ti lascerò e non ti abbandonerò”* (Genesi 28:15; Deuteronomio 31:6, 8; Giosuè 1:5; 1 Cronache 28:20). E' come se Dio dicesse: *“non esiste assolutamente alcuna possibilità né alcun motivo per il quale potrei abbandonarvi, mai e poi mai”*. Alla luce di queste promesse, possiamo sperimentare forza, gioia e pace in qualunque situazione ci veniamo a trovare.

SPUNTI DI RIFLESSIONE



1.

Come avresti reagito se fossi stato al posto di Giuseppe?

2.

Come ti relazioni con Romani 8:28 quando ti trovi a vivere un'ingiustizia?

3.

In che modo le verità espresse in Genesi 28:15; Deuteronomio 31:6, 8; Giosuè 1:5; 1 Cronache 28:20 possono aiutarti ad attraversare un momento di solitudine e abbandono?



LA MATURAZIONE

LA MATURAZIONE

GENESI 40



Passato del tempo dal momento in cui Giuseppe fu rinchiuso in prigione, due nuovi prigionieri si unirono a lui: il coppiere e il panettiere del re d'Egitto. Questi erano uomini importanti nella corte del Faraone. Il coppiere era colui che assaggiava il vino prima che il Faraone lo bevesse, per assicurarsi che non fosse stato avvelenato. Inoltre era uno dei suoi consiglieri e confidenti. Il fornaio assicurava la qualità di tutto il cibo che veniva servito al tavolo del Faraone. Questi due uomini avevano offeso il faraone e finirono con Giuseppe nella stessa prigione. In Genesi 40:4 leggiamo che:

“Il capitano delle guardie li affidò alla sorveglianza di Giuseppe, il quale li serviva”.

E' straordinario notare come Giuseppe, piuttosto che provare a cambiare le circostanze, continuava ad aspettare servendo. Una notte, sia il coppiere che il fornaio fecero un sogno. Con l'aiuto di Dio, Giuseppe interpretò i loro sogni. Il sogno del coppiere riguardava il suo ritorno al servizio del re.

Il sogno del fornaio riguardava la sua condanna a morte. Entrambi gli eventi si verificarono dopo tre giorni dall'interpretazione. Ma prima che i due fossero portati via, Giuseppe chiese al coppiere di ricordarsi di lui quando sarebbe stato felice poiché non aveva fatto nulla per meritarsi quella prigione (40:14-15). E' normale pensare che Giuseppe stesse nutrendo in quel momento grandi speranze di respirare nuovamente l'aria della libertà.

Ma così non fu perché leggiamo al cap.40:23 che

“Il gran coppiere però non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò”.

Giuseppe passò in breve tempo dal nutrire grandi speranze ad un ennesimo momento di silenzio. Ma in quella oscura prigione, Dio era ancora con lui, all'opera nella sua vita. Questo episodio ci insegna che il Signore, a volte, usa i silenzi per portarci nel luogo in cui la nostra unica speranza è in Lui. E' un processo doloroso, ma necessario per raggiungere questa consapevolezza. Molti di noi giungono a Cristo con la speranza di avere risposte a tanti problemi. Il Vangelo promette pace, gioia, relazioni restaurate, guarigioni fisiche ed emotive e molto altro.

LA MATURAZIONE

GENESI 40



E a volte speriamo che queste cose arrivino subito, miracolosamente e senza dolori. Nutrire grandi speranze non è sbagliato, ma se queste non vengono soddisfatte come ci aspettiamo, rischiamo di rimanere delusi e non allineati alla volontà di Dio. Non sappiamo cosa sia successo nel cuore di Giuseppe mentre attendeva invano giorno dopo giorno. Tra la fine del cap. 40 e l'inizio del cap. 41 c'è un'interruzione, uno spazio bianco, una pausa di due anni che rappresentano la sua maturazione.

Questo giovane ragazzo non affrontò la sua tragica situazione tuffandosi nella disperazione, ma riponendo la speranza in Dio.

Nell'introduzione ho citato il Salmo 105:19 in cui il salmista ci ricorda che *"fino al tempo in cui si avverò quanto aveva predetto, la Parola del Signore lo affinò"*. Quei due anni silenziosi, in quel sotterraneo, furono una parte di quel tempo speciale d'attesa in cui il carattere di Giuseppe fu ancor di più modellato.

Molte cose che avvengono nella nostra vita non possiamo controllarle, ma possiamo controllare il nostro atteggiamento in risposta alle cose che accadono. Proprio come Giuseppe, possiamo riporre la nostra speranza in Dio, mantenendo un atteggiamento allegro e fiducioso. Ciò non significa negare la realtà o trascurare i problemi, ma sperimentare che la grazia di Dio è sufficiente e soddisfa ogni parte del nostro essere.

LA MATURAZIONE

GENESI 41



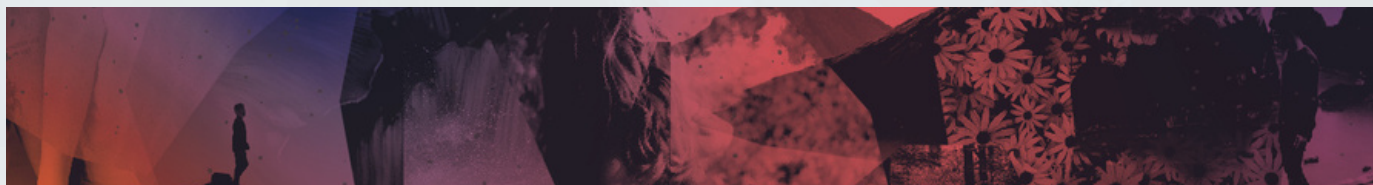
Dopo due lunghi anni trascorsi in quella prigione, finalmente successe qualcosa che capovolse la situazione di Giuseppe. Un giorno il faraone fece un sogno dietro l'altro, entrambi abbastanza angoscianti a tal punto da turbarlo fortemente. Nessuno dei suoi sapienti ed interpreti fu in grado di dare un significato a quei sogni (questi uomini non vanno confusi con i maghi di oggi che tirano conigli fuori dai cilindri. Erano gli uomini più saggi ed i più istruiti di tutto il regno).

Quello che stava accadendo rinfrescò la memoria del capo dei coppieri, il quale, improvvisamente, si scusò per la sua trascuratezza e informò il faraone della presenza di un prigioniero ebreo che aveva la capacità di interpretare i sogni. Mentre Giuseppe aspettava in silenzio, Dio gli stava preparando il palcoscenico per l'ingresso sulla scena della storia egiziana. Quante volte ci capita di pensare che Dio si sia dimenticato di noi, lasciandoci in balia delle circostanze, immersi dai problemi e dai pensieri? Ci convinciamo che Dio sia fermo a guardare mentre affondiamo. Non è così. Fermati un attimo, prendi la tua Bibbia e leggi il Salmo 121. Il nostro Dio è vivente, non dorme né sonnecchia, ma è sempre vigile e pronto ad intervenire in soccorso del suo popolo. Giuseppe aveva una fiducia incrollabile in Dio. Era consapevole che la sua vita era in buone mani e che Dio stava operando dietro le quinte in suo favore. Nel frattempo non perdeva occasione per onorarlo. Infatti, quando il faraone lo chiamò in causa, chiedendogli di interpretare i suoi sogni, Giuseppe si preoccupò per prima di glorificare Dio:

“«Non sono io, ma sarà Dio che darà al faraone una risposta favorevole»” (Genesi 41:16).

Giuseppe interpretò abilmente i due sogni, diversi in alcuni dettagli, ma uniti da un unico significato (vv. 25-30). Non solo, diede anche al faraone alcuni preziosi e saggi consigli su come amministrare al meglio i successivi 14 anni. Conoscendo lo spirito umile di Giuseppe nulla ci fa pensare ad un tentativo di accaparrarsi il favore del faraone per ottenere una grazia, anzi il suo intento era duplice: onorare Dio e servire il suo padrone. Alla luce di tutto questo il faraone non esitò un attimo a riconoscere le abilità di Giuseppe nominandolo vicerè, secondo in autorità soltanto a lui. Lo sguardo di Giuseppe, sempre rivolto al suo Signore, lo aveva portato rapidamente dalla prigione al palazzo. Con umiltà, tramite la sofferenza, fu innalzato al tempo stabilito da Dio. L'attitudine di Giuseppe ha permesso a Dio di modellarlo attraverso la sofferenza. Il cammino cristiano è segnato dalla sofferenza, come troviamo scritto in tanti passaggi della Scrittura (Giovanni 15:19; 2 Corinzi 1: 3-5; Filippesi 1:29; 2 Timoteo 3:12; Ebrei 12: 7-13 ; Giacomo 1: 2-4; I Pietro 4: 12-19), ma è tramite di essa che Dio ci fa maturare, compiendo la sua opera, “affinché {siamo} perfetti e completi, di nulla mancanti” (Giacomo 1:4).

SPUNTI DI RIFLESSIONE



1.

Rileggi Genesi 40:14-15. Cosa dicono questi versetti di Giuseppe?

2.

Come vivi i silenzi di Dio? Descrivilo brevemente.

3.

Ti capita di pensare che Dio si sia dimenticato di te, lasciandoti in balia delle circostanze, sommerso/a dai problemi e dai pensieri? Se sì, cosa succede in quei momenti?



IL PERFEZIONAMENTO

IL PERFEZIONAMENTO

GENESI 42-45



Come Giuseppe aveva predetto, giunse il tempo della carestia, che fu grave su tutta la terra. Ma, grazie alla sua saggia amministrazione, l'Egitto fu pronto ad affrontarla. Da tutti i paesi vennero da lui per avere il grano. E tra questi ci furono anche i suoi fratelli, inviati da loro padre Giacobbe, in quanto nel paese di Canaan la situazione era diventata insostenibile. Arrivati al cospetto del numero due d'Egitto, essi

“«s'inclinaronο davanti a lui con la faccia a terra»”
(Genesi 42:6).

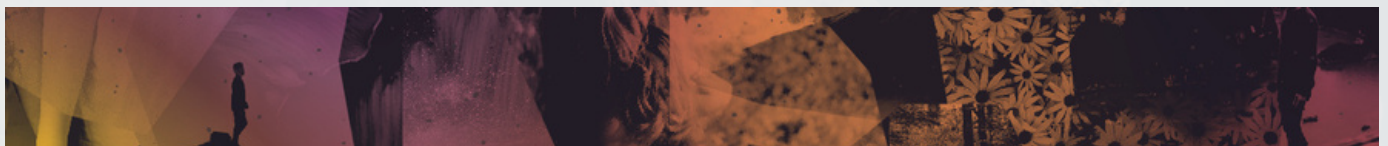
Non ti è familiare questo episodio? Torna con me a Genesi 37:5-7,9

“Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai suoi fratelli; allora questi lo odiarono più che mai. Egli disse loro: «Ascoltate, vi prego, il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando dei covoni in mezzo ai campi, ed ecco che il mio covone si alzò e restò diritto; i vostri covoni si radunarono intorno al mio covone e gli s'inclinaronο davanti»” (Genesi 37:5-7)

“«Egli fece ancora un altro sogno e lo raccontò ai suoi fratelli, dicendo: «Ho fatto un altro sogno! Il sole, la luna e undici stelle s'inclinavano davanti a me»” (Genesi 37:9)

I sogni che Dio aveva dato a Giuseppe erano finalmente diventati realtà. Mentre i suoi fratelli si inclinavano davanti a lui, sicuramente Giuseppe ricordò i suoi sogni. Mi chiedo quante volte abbia pensato a questo durante la sua schiavitù e prigionia.

In quel momento i fratelli non si resero conto di trovarsi davanti al loro fratello. Non lo riconobbero per diversi motivi: erano passati più di vent'anni e quell'adolescente venduto come schiavo era ormai un uomo; era egiziano nell'aspetto e nell'abbigliamento; si rivolse a loro aspramente (42:7-8); pensavano fosse morto (42:13). Ma Giuseppe li riconobbe. Immagina per un momento di essere al suo posto. Sei in una posizione di potere e davanti a te ci sono i tuoi fratelli, gli stessi che anni fa ti hanno tradito e venduto come schiavo, che ti hanno privato degli affetti familiari. La tua mente torna all'ultima volta che li hai visti: arroganti e prepotenti, ma adesso deboli e impauriti ai tuoi piedi. Puoi ricordare la rabbia nei loro occhi mentre strappavano la tua tunica speciale e ti gettavano in un pozzo. La tua mente ritorna anche agli anni trascorsi come schiavo, chiedendoti se rivedrai mai tuo padre. E poi ricordi i lunghi anni come prigioniero falsamente accusato. Pensa per un attimo a cosa potresti dire a questi uomini che ti hanno causato un tale dolore, ora che hai potere sulle loro vite.



IL PERFEZIONAMENTO

GENESI 42-45



La risposta naturale e umana sarebbe quella di vendicarsi, di rispondere con la stessa moneta. Ma la grazia di Dio viene in nostro aiuto e ci esorta a *“non farci vincere dal male ma a vincere il male con il bene”* (Romani 12:21, leggi dal v.9).

La vita di Giuseppe era stata perfezionata tramite la grazia di Dio che aveva operato nella sua vita in tutto questo tempo di attesa e gli aveva dato il potere di fare ciò che era giusto, non ciò che era naturale (Tito 2:11-12). Giuseppe si rese conto che Dio aveva uno scopo per averlo messo in quella posizione di potere, e cioè salvare la sua famiglia (Genesi 50:20). E così fece. Durante tutto il corso della sua vita, Giuseppe attraversò percorsi traumatici, ma nessuno di essi li affrontò da solo. Dio era costantemente con lui, operando dietro le quinte.

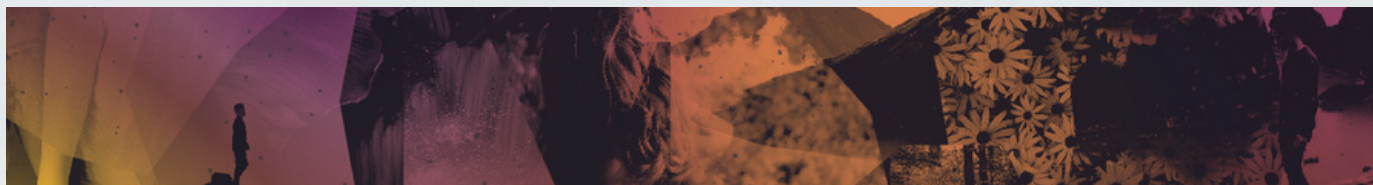
Il past. Robert Capaldi ha detto in un suo sermone: *“Dio non guarda la nostra vita come se fosse un film. Egli si mette accanto a noi e partecipa alle nostre sofferenze”*.

Se stai attraversando un periodo di incertezza che dura già da molto tempo, più del “tuo” previsto, non scoraggiarti.

Anche se non lo vedi o non lo senti, Dio è all’opera costantemente nella tua vita. L’attesa può portare delusione e frustrazione a tal punto da essere così ossessionati dal futuro da non goderti il presente. In quelle situazioni è più facile rimanere concentrati sulle circostanze, piuttosto che sull’attitudine che serve ad affrontarle. Infatti l’attesa rivela ciò su cui rifletti e ciò su cui rifletti rivela in chi riponi la tua fiducia.

Anche quando non sei dove vuoi essere, puoi comunque abbracciare il luogo in cui ti trovi e scoprire tutte le cose belle che si trovano nell’attesa. L’attesa non è mai uno spreco di tempo; anzi, può essere un meraviglioso luogo di crescita, un’opportunità, non necessariamente per cambiare le circostanze, ma per cambiare te mentre le vivi. Nell’attesa Dio ci prepara per l’adempimento dei piani e degli scopi che Lui ha per noi. L’attesa ci aiuta a concentrarci sulla fedeltà di Dio, a mantenere viva la speranza in Lui. Sperare in Dio non è mai inutile perché Colui che ha vinto la morte ha ancora il controllo ed è sempre all’opera mentre aspetti.

SPUNTI DI RIFLESSIONE



1.

Come ti saresti comportato se ti fossi trovato nella stessa situazione in cui si trovò Giuseppe? Motiva la tua risposta.

2.

Che sentimenti suscita in te sapere che Dio è sempre all'opera, anche quando sembra di non esserlo?

3.

Cosa farai da ora in poi per permettere a Dio di affinarti mentre “sei in attesa di..”. Scrivi almeno 3 cose.



ALCUNE LETTURE UTILI SU CUI MEDITARE:



MENTRE ASPETTI, SII FIDUCIOSO/A:

Salmo 1; Salmo 37:3-5; Salmo 56:4; Salmo 62:7; Salmo 145:18; Proverbi 3:5-6; Isaia 43:2; 1 Pietro 5:7;

MENTRE ASPETTI, SPERA:

Salmo 27; Salmo 42:12; Salmo 130:5; Isaia 40:31; Lamentazioni 3:24; Michea 7:7; Romani 5:3-5; Romani 15:13

MENTRE ASPETTI, SII PAZIENTE:

Salmo 5:3; Salmo 37:7; Proverbi 10:28; Proverbi 14:29; Romani 12:12; Romani 15:5; Colossesi 3:12; Apocalisse 3:11

MENTRE ASPETTI, RINGRAZIA:

1 Cronache 16:34; Salmo 9:1; Giona 2:10; 1 Corinzi 15:57; Filippesi 4:6-7; Colossesi 3:17; Colossesi 4:2; 1 Tessalonicesi 5:16-18